

EMERGENZA MALTEMPO.

Sotto accusa il presidente della Provincia di Cuneo e il geometra capo dell'ufficio tecnico di Mondovì

I comuni colpiti 205 in Lombardia e 722 in Piemonte

ROMA Il quadro comincia a chiarsi. Nel solo Piemonte i comuni colpiti più o meno gravemente dall'alluvione della scorsa settimana sono 722 su 1.209 in Lombardia 205 su 1.547 - concentrati nelle province di Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Varese e Milano. La più colpita - in Veneto 38 i morti accertati in Piemonte sono finora 63 ma la cifra è pur troppo destinata ad aumentare. Il tenimento le speranze di trovare ancora in vita qualcuno dei sette dispersi sono da giorni virtualmente ridotte a zero. 88 sono i feriti ufficiali (non si contano ovviamente le centinaia e centinaia di feriti e contusi lievemente che non hanno dovuto ricorrere alle cure degli ospedali) mentre ancora quattromila sono le persone rimaste senza casa.

Le stime comunque sono ancora alquanto sommane. Per avere un quadro in qualche modo definitivo bisognerà attendere con il ministro dell'Interno Roberto Maroni in programma per il prossimo 23 novembre ad Alessandria. Le istruzioni caso per caso sono comunque in pieno svolgimento. E tutti concordano nell'affermare che è ancora prematuro parlare di stime dei danni e che parla di diecimila miliardi chi azzarda ven-

turli ma sono cifre di partenza con benedetto inventario. Anche perché tut altro che indifferenti la strada che si sceglie per la ricostruzione, oltre non cementare i nuclei rialzati di argine e via libera a nuove costruzioni nelle aree colpite, come sembra intenzionato. Il governo, oppure come propongono i progressisti e le associazioni ambientaliste, opere di risanamento e ristrutturazione dei corsi d'acqua e ricostruzione solo in zone sicure, lontano dagli alvei degli edifici travolti dall'alluvione.

Non indifferente sarà poi la questione delle provvidenze a favore delle zone alluvionate. In Lombardia sarà la Regione - assicura il presidente della giunta Paolo Arrighetti - ad avere funzioni programmatiche e di coordinamento per le priorità. Poi verrà un programma più articolato di tutti gli interventi e saranno i Comuni e le Province a operare e a ricevere direttamente dal ministero i fondi. Nel Veneto intanto la Regione - annuncia il vicepresidente e assessore alla Protezione civile Gian Paolo Gobbo - farà oggi il punto sulla situazione non solo del Polesine ma anche degli altri bacini colpiti dall'alluvione nelle province di Verona, Vicenza e Venezia.

Piemonte, pioggia di «avvisi» Berlusconi: «Scandaloso accusare i prefetti»

Altre due comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo plurimo sono state notificate dopo l'alluvione al presidente della Provincia di Cuneo ed al capo dell'ufficio tecnico di Mondovì. Chieste ad Alessandria le dimissioni del sindaco leghista Francesca Calvo - un paese vicino al capoluogo, allertato da un fax della prefettura, fu evacuato, nulla si fece in città, morirono 7 persone Berlusconi, intanto, difende i prefetti. «Accusarli è scandaloso»

Che vi siano stati ritardi inconcepibili nel dare l'allarme alle popolazioni e si siano perse ore preziose durante le quali si potevano salvare vite umane è ormai un fatto accertato, indipendentemente dalle inchieste della magistratura. Se ne è parlato ieri sera ad Alessandria in un'infuocata seduta del consiglio comunale nel corso della quale le opposizioni hanno chiesto le dimissioni del sindaco Francesca Calvo della Lega Nord ed anche alcuni consiglieri leghisti si sono dissociati dall'operato della prima cittadina.

Prefetti e governo

Sull'operato dei prefetti ha però un'idea precisa il presidente del Consiglio Berlusconi che nel celebre «caminetto» del Gr ha detto: «È una cosa scandalosa. È veramente grottesco che si possano avanzare critiche o addirittura cercare colpevoli quando ci sono persone e parlo in particolare dei prefetti di quelli di Asti e Alessandria che hanno dato l'anima: si sono dati da fare, hanno lavorato con straordinaria dedizione facendo quello che hanno fatto tutti».

Berlusconi ha poi aggiunto: «Mi si dara atto che nessuno di noi del governo ha approfittato dell'occasione per lanciare strali contro quelli che ci hanno preceduto o anche nei confronti dei signori delle sinistre che hanno grandi responsabilità per ragioni di con-

sciato con i governi precedenti. Non hanno mai fatto nulla, non ricordo uno sciopero per ottenere che si migliorasse la protezione civile del Paese».

Morte annunciata

Ad Alessandria sette persone sono morte annegate in piena città in un quartiere allagato dal Tanaro domenica 6 novembre verso mezzogiorno. La morte «annunciata» di questi «venturati» era cominciata 24 ore prima a 200 chilometri di distanza. È infatti verso mezzogiorno di sabato 5 novembre che Giorgio Ferraris, sindaco di Ormea nell'alta valle Tanaro ha inviato fax alla prefettura di Cuneo ai vigili del fuoco alla Regione e ad altri enti per segnalare che il fiume aveva invaso la statale del colle di Nava. Il Tanaro ha continuato a gonfiarsi e tra le 18 e le 20 di sabato ha fatto crollare cinque ponti e tre capannoni di una cartiera ad Ormea, ha allagato Garessio 12 chilometri a valle e Ceva 33 chilometri a valle. Ovviamente da questi centri sono partite decine di chiamate di soccorso. Verso le 22 di sabato l'ondata di piena del Tanaro si è abbattuta sulla città di Alba dove ha provocato tutti e danni temibili. Ad Asti è arrivata alle 3 di notte e ad Alessandria dopo le 11 di domenica.

Dunque ci sono state almeno 15 ore di tempo (senza tener conto delle prime segnalazioni da Ormea) durante le quali si potevano

evacuare i quartieri minacciati di Alessandria.

L'unico allarme

Un allarme per la verità c'è stato anche se tardivo e di scarsa efficacia. Alle 6.17 di domenica la prefettura di Alessandria ha inviato il seguente fax a 13 comuni bagnati dal Tanaro compreso il capoluogo: «Comunicasi che magistrato Po di Alessandria habet informato per via brevi che decorse ore fiume Tanaro habet esondato in territorio comune Asti. Prevedesi pertanto imminente ondata piena. Signore loro sunt pregate assicurare massima vigilanza ed adottare eventuali provvedimenti evacuazione et soccorso qualora necessari».

Ci si può chiedere a cosa servisse un documento del genere redatto nel più ostico «burocratese» pervenuto nei municipi deserti all'alba di una domenica. Eppure almeno in un caso è servito. A Solero comune di 2.000 abitanti a 5 chilometri da Alessandria c'era qualcuno che vegliava ed appena è giunto il fax sono stati evacuati gli abitanti della borgata Tripoli, la più vicina al fiume che poco dopo è stata invasa dalle acque. Ad Alessandria invece mentre il Tanaro sfondava gli argini il sindaco Francesca Calvo era nella centrale piazzata Canbaldo intenta a distribuire premi in una manifestazione di «trifolium» cercatori di tartufi.

Legambiente accusa «Il governo cancella la legge Galasso»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA È stato un disastro prevedibile e previsto. E adesso c'è chi il governo già sembra lavorare per favorire il prossimo. Non solo con il condono edilizio - quello del 1985 è uno dei «padri» riconosciuti della catastrofe in Piemonte - quello che la maggioranza sta facendo passare a colpi di fiducia non potrà certo fare di meglio - ma anche con la cancellazione di fatto proprio nelle zone devastate dall'alluvione delle norme di salvaguardia esistenti. La denuncia viene da Legambiente - che oggi presenterà un secondo dossier sulla vicenda piemontese - secondo la quale il governo Berlusconi «si prepara a peggiorare ulteriormente il decreto sull'intervento nelle aree alluvionate escludendo dai criteri per la ricostruzione i vincoli fissati dalla legge Galasso sulle aree spondali dei fiumi (150 metri

a destra e a sinistra dell'alveo)». Una nuova mossa a favore della distruzione del territorio dopo quella di alcuni giorni fa con la quale è stata tolta all'Autonomia di bacino del Po la competenza sulla manutenzione dell'alveo che consentiva la ripresa delle escavazioni per prelevare sabbia e ghiaia. Attività lucrosissima per chi la esercita ma che non solo non preserva dalle catastrofi - con buona pace del ministro dei Lavori pubblici e delle sue strumentali accuse al movimento ambientalista pur essendo vietati da anni tutti i prelievi se non quelli necessari alla pulizia del fiume - ma anche non preserva dall'aggravarsi la situazione e rendere ancora più pericolose e distruttive le ondate di piena.

E mentre il sottosegretario all'Ambiente il berlusconiano Bob Lasagna parla di genocidio e indifferenziate responsabilità di tutti dagli Ordini dei geologi di Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e Toscana arriva un disumano atto d'accusa. Non possi no tacere - scrivono i geologi a Berlusconi ai ministri dell'Ambiente, dell'Interno e dei Lavori pubblici e ai presidenti delle commissioni Ambienti di Camera e Senato - che vi sono tecnici che hanno usato e abusato della cosiddetta pianificazione territoriale che hanno costruito o fatto costruire in zone di espansione fluviale che hanno trattato gli argini dei fiumi come elementi di paesaggio e non come vere e proprie opere di difesa rilevanti che hanno costruito intere città non considerando i rapporti altimetrici tra le aree e la rete di deflusso superficiale che hanno intubato corsi d'acqua. Che in una parola si sono preoccupati più dell'apparenza che della sostanza. Ma non è solo un problema tecnico. Vi sono indizii di politica del territorio contraddittori quando non del tutto errati. E dobbiamo aggiungere - concludono gli Ordini dei geologi - come nella gestione del territorio dello Stato e gli enti locali sono carenti di organici con competenze professionali specifiche al riguardo.

TORINO Dopo il prefetto di Asti, Mario Palmiero, che aveva ricevuto sabato un avviso di garanzia per disastro colposo, ieri sono stati «avvisati» il presidente della provincia di Cuneo Giovanni Quaglia ed il responsabile dell'ufficio tecnico di Mondovì il geometra Francesco Moro. Il provvedimento notificato loro dalla procura di Mondovì ipotizza un reato assai grave: omicidio colposo plurimo per la morte di sette persone che transitavano in auto su un ponte della provinciale Camu-Prozzo travolto dal Tanaro in piena.

Gli avvisati

È l'elenco degli avvisati è destinato ad allungarsi: nei procure piemontesi (Torino, Asti, Alessandria, Cuneo, Mondovì ed Alba) stanno indagando sull'alluvione di una settimana fa il cui tragico bilancio è di 63 morti, 5 dispersi, 97 feriti

L'alluvione nelle parole di Sandro Salvatore, ex Juve, da 20 anni al lavoro ad Asti

Prima «libero», poi contadino ora volontario

Anche un ex calciatore della Juventus anni Sessanta, Sandro Salvatore, oggi 55enne proprietario di un'azienda agricola nell'astigiano, ha partecipato da volontario ai lavori di soccorso nei giorni dell'alluvione. «Quattro notti senza dormire». Qui di seguito racconta la sua esperienza in mezzo al fango «di un disastro che si poteva evitare». «I giorni peggiori? I primi naturalmente era tutto allagato tutto galleggiante».

era impossibile intervenire erano saltati i telefoni, la luce tutto. Nella notte ci siamo trovati con i miei vicini di casa, contadini come me. Abbiamo deciso di tentare comunque di far qualcosa e alle 5 poco prima dell'alba siamo scesi ad Asti coi trattori e le motopompe tutti i macchinari e gli attrezzi che potevano servire. È cominciata così una quattro giorni - che né la città né il Piemonte e nessuno di noi dimenticherà facilmente».

Quattro giorni insieme sotto la bufera e poi la pioggia fradica «col fango fino alle ginocchia e il cuore in gola» dormendo non più di due o tre ore per notte e poi di nuovo a spalare, pompare, via la melma dalle cantine, scendere i rifiuti, mettersi in marcia. «Per fortuna le fognie della città hanno assorbito quelle tonnellate di roba schifosa «chiama e fango». Ha visto la gente con le lacrime agli occhi, ha visto persone - semplici, conoscenti e amici - che hanno perso case e negozi, bagnati e sudati, ammutoliti e disperati. La prima notte sotto la luce dei fari ed delle torce «la gente ci

portava i panini e ci ringraziava con gli occhi».

In quattro giorni ha visto una città alzarsi «i giorni peggiori sono stati i primi naturalmente. Il lunedì e il martedì in particolare. Era tutto allagato tutto galleggiante. Poi quelli della Protezione civile sono arrivati a distribuire meglio i compiti fra i volontari. A noi è toccata la zona della stazione, sgombrate, asciugate, fate quello che potete. Sono stati tutti straordinari ma in particolare bisogna ringraziare i militanti hanno lavorato anche 18 ore al giorno pala e secchia avanti senza fermarsi mai. La notte del martedì verso le 11 Salvatore si è messo sul trattore per tornare a casa «ero stanco morto in piedi dalle 5 mi hanno richiamato in fretta e furia c'è una cantina di un amico invasa dall'acqua, avevo una paura che marcisse tutto, crollasse tutto e siamo tornati là altre due ore. Ma in certi momenti la fatica si sente poco». Il quinto giorno ha visto i primi negozi «aiuti e puliti i primi sorrisi». «Si è sembrato un miracolo». Sandro Salvatore detto

«Bill fin dai tempi del pallone, compra 55 anni fra due settimane e prima di fare il cow boy è stato un bravissimo calciatore - 5 anni al Milan e 12 alla Juventus - senza contare 36 presenze con la maglia azzurra della Nazionale». «partite intere, non come adesso che basta entrare e giocare gli ultimi 5 minuti che ti conteggiano la presenza molto comodo troppo facile».

Da calciatore a cow boy

Ha detto basta nel '75 «alla Juve era arrivato Scirea, potevo anche farmi da parte ma per il club bianconero ho lavorato ancora a sprazzi fino a due stagioni fa a livello giovanile ed è ancora in contatto frequente con molti ex compagni di squadra». «Il primo a chiamarmi nei giorni del diluvio è stato Bettega allora come va tenete duro? Dai Sandro. E io gli ho risposto cosa vuoi in questo periodo di campagna si lavora poco ho deciso di passare le vacanze con la scelta di venire a fare la difficile scelta di vent'anni fa quando ho dato l'ultimo calcio vero al pallone e ho investito tutto nella terra



Sandro Salvatore

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

ASTI La voce di Sandro Salvatore, ex campione della Juventus convertito da vent'anni al lavoro nei campi metà contadino metà cow boy, esplose con la violenza di un tuono. «I nostri poderi sono rovinati ma in città è andata molto peggio perciò non ho nessuna voglia di lamentarmi. Se non per dire che questa catastrofe poteva essere certamente prevenuta per tempo». Salvatore è ancora vestito come nei giorni dell'emergenza che ha vissuto in prima linea con gli agricoltori dell'astigiano i calzoni

infilati negli stivaloni di gomma, un fazzoletto al collo come quello del Johnny di Fenoglio che spunta sotto il giubbotto da lavoro. «Fin dal sabato (il 5 novembre) tornando a casa mi ero accorto che il Tanaro era grosso e pieno come non l'avevo mai visto. Nessuno ha fatto niente, però fino a quando ormai era tutto allagato».

Scatta lo solidarietà

È stato allora che in mancanza dello Stato è scattata la solidarietà, il mutuo soccorso. La domenica